

Angelo Venturoli

Una eredità lunga 190 anni



Angelo Venturoli

Una eredità lunga 190 anni

a cura di

Roberto Martorelli, Luigi Samoggia



con il patrocinio di



Angelo Venturoli

Una eredità lunga 190 anni

Museo Civico e Pinacoteca Aldo Borgonzoni

19 aprile | 14 giugno 2015

Comune di Medicina, Palazzo della Comunità, via Pillio 1

Una mostra promossa da

Comune di Medicina, Pro Loco di Medicina, Fondazione Collegio Artistico Venturoli. Con il patrocinio del Comune di Bologna

A cura di

Roberto Martorelli, Luigi Samoggia

Con la collaborazione di

Associazione Scento; Associazione Amici del Collegio Venturoli; Associazione Amici della Certosa di Bologna; Associazione culturale Didasco; ALI - Associazione Liberi Incisori; Banda Municipale di Medicina; Bologna Welcome; Cassero per la Scultura italiana di Montevarchi (Ar); Comitato di Bologna dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano; Comitato per Bologna Storico Artistica; Comune di Bologna - Dipartimento Economia e Promozione della Città; Comune di Castel Guelfo; Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna; Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna; Dipartimento Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin". Centro Educazione Storia Politica dell'Università di Bologna; Fonderia Artistica Venturi Arte; Museo civico del Risorgimento di Bologna - Istituzione Bologna Musei; La Fameja Bulgneisa, Parrocchia di Castel Guelfo; S.T.A.I. Società Turismo Area Imolese

Prestatori

Fondazione Collegio Artistico Venturoli di Bologna, Museo Civico e Pinacoteca Aldo Borgonzoni di Medicina, Parrocchia di Medicina

Autori

Valentina Andreucci, Elisa Baldini, Sara Benuzzi, Antonio Buitoni, Ilaria Chia, Ornella Chillè, Stefano Donati, Ilaria Francia, Giorgio Galeazzi, Melissa La Maida, Manuela Lamborghini, Gloria Malavasi, Antonella Mampieri, Alberto Martini, Roberto Martorelli, Dante Mazza, Elena Musiani, Luigi Samoggia, Barbara Secci, Francesca Serra, Jessy Simonini, Giovanni Tamarri, Barbara Valdinoci, Giuseppe Virelli

In mostra opere di

Luigi Acquisti, Cesare Alessandrini, Antonio Basoli, Mario Bazzi, Gaetano Belvederi, Aldo Boni, Odoardo Breveglieri, Filippo Buriani, Luigi Busi, Ettore Butazzoni, Cleto Capri, Giacomo De Maria, Raffaele Faccioli, Garzia Fioresi, Alfredo Garagnani, Ermenegildo Giorgi, Alberto Lamma, Giovanni Masotti, Alfonso Modonesi, Federico Monti, Alberto Pasquinelli, Giuseppe Romagnoli, Giacomo Rossi, Ferruccio Scandellari, Luigi Serra, Angelo Venturoli, Farpi Vignoli

Fotografie di

Roberto Martorelli ad eccezione di: Artfigurative di Alberto Rodella (pp.82, 245, 260-61, 265, 267-69, 271-75, 317, 318), Dante Mazza (p. 16), LabOratorio degli Angeli (p. 313), Simona Paladino (pp. 24, 28-9), Stefano Pezzoli (p. 72)

Archivi fotografici

Bottegantica (p. 65), Fondazione Collegio Artistico Venturoli (pp. 12, 21, 62, 81, 291), Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (pp. 73-4), Museo civico del Risorgimento di Bologna (pp. 60, 75, 87)

Didattica

Ramona Landi

Visite guidate e percorsi nel territorio

Didasco Associazione Culturale

Visite tattili per non vedenti e ipovedenti

Paola Sema

Comunicazione e coordinamento

Manuela Lamborghini, Melissa La Maida, Deborah Monti, Monia Onghi

Grafica catalogo

Anna Maria Balletti

Restauro

Artifigurative di Alberto Rodella (cat. 1, 16, 17, 21, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 44, 67, 69, 70); LabOratorio degli Angeli srl (cat. 9, 10, 65); Restauro di Matteo Brandoli (cat. 7)

Sponsor

City Red Bus Bologna, Conad Medicina, Coop Reno, Pizzoli S.p.a.

Media partner

StileArte.it, Radio Città Fujiko

Ringraziamenti

Anna Lisa Vannoni del Collegio Artistico Venturoli, che con il suo impegno, entusiasmo e conoscenza ha reso possibile agevolare in ogni modo ed occasione curatori e autori. Si ringraziano Maria Bacchini, Maurizio Bernardelli Curuz, Maurizio Boiani, Giovanna Bonani, Paolo Bonferroni, Alessia Branchi, Cesare Brizio, Michela Cavina, Adriana Conconi Fedrigolli, Mirella D'Ascenzo, Mauro Felicori, Emanuela Fiori, Marcello Galletti, Mirtide Gavelli, Silvia Grandi, Alberto Malfitano, Gianfranco Maraniello, Anna Maria Matteucci, Patrizia Minghetti, Vincenzo Nascetti, Alfonso Panzetta, Tiziana Pagani Cesa, Luca Maria Papi Vecchi, Stefano Pezzoli, William Piana, Tiziana Pironi, Rossella Raimondo, Sergio Righi, Elena Rossoni, Otello Sangiorgi, Daniela Schiavina, Fiorenza Tarozzi, Massimo Vacchetti, Federica Zanetti, gli eredi del pittore Raffaele Faccioli, il CdA della Fondazione Collegio Artistico Venturoli, il Consiglio della Pro Loco di Medicina, il personale dell'Archivio Storico del Comune di Bologna e di Bologna Servizi Cimiteriali, il Museo Civico del Risorgimento - Istituzione Bologna Musei per il fondamentale apporto dato all'iniziativa, e tutte le persone che inevitabilmente ci siamo dimenticati

Abbreviazioni

CV (Collegio Artistico Venturoli), MC (Museo Civico)

SM (Parrocchia di san Mamante)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dell'Associazione Pro Loco di Medicina. Si è a disposizione degli eventuali diritti di detentori dei diritti che non sia stato possibile rintracciare.

ISBN: 9788894084801



Indice

- 9 **Introduzioni**
Onelio Rambaldi, Jessy Simonini
Giovanni Neri
Dante Mazza
Roberto Martorelli, Luigi Samoggia
- 17 **Un'eredità per i giovani artisti bolognesi**
Dante Mazza
- 25 **Sintesi dei principali avvenimenti collegati alla nascita
e all'attività istituzionale del Collegio Venturoli
nei suoi 190 anni di storia**
Dante Mazza
- 31 **Una giornata con gli studenti del Collegio Venturoli**
Melissa La Maida
- 39 **Esplorando l'archivio del Collegio Venturoli**
Francesca Serra
- 49 **Sintonia di fondo tra due medicinesi fondatori:
Angelo Venturoli e Elisabetta Donati Zucchi**
Luigi Samoggia
- 55 **Per un'immagine dell'arte bolognese nel Lungo Ottocento:
1796 - 1915**
Roberto Martorelli
- 89 **Angelo Venturoli**
(Medicina, 1749 - Bologna, 1821)
- 115 **Opere e artisti del collegio**
- 167 **Vita e amministrazione del Collegio Venturoli**
- 243 **Tavole**

Alcanta per la Camera sopra nel secondo piano annessa alla sala stanza,
e che ha finestre che guardano nel Cortile in confina con la casa Volta, e
sono Vestibolo N. 6. e piedi 20. quadrati



Piedi 20.

Angelo Venturoli (1749 - 1821), Progetto di pavimento alla veneziana. Bologna, Collegio Artistico Venturoli

1749.1821.



Il presente catalogo è una prima, sintetica, ed inevitabilmente incompleta storia che viene offerta al pubblico del Collegio Artistico, fondato per volontà testamentaria dall'architetto Angelo Venturoli. Incompleta per l'enormità del patrimonio giunto fino a noi e conservato nella sede di via Centotrecento di Bologna, che comprende dipinti, disegni, sculture, incisioni, fondi fotografici, strumenti scientifici, una ricchissima biblioteca, carteggi e documentazione d'archivio. L'occasione della mostra medicinese non è quella di fare una rassegna d'arte, o meglio non solo, ma quella di offrire una prima visione d'insieme dei tanti aspetti che possono interessare lo studio tout court di Bologna - e di riflesso d'Italia - tra '800 e '900. Una eredità, quella del Venturoli, non ancorata al passato ma ancora viva grazie al proseguimento dell'attività del Collegio, che vede operare attualmente sei giovani artisti tra le sue mura.

190 anni d'arte e cultura non esauriscono certo l'interesse per l'opera e la figura di uomo e di artista che da qualche tempo è andato costantemente crescendo non solo tra studiosi e addetti ai lavori. Da diversi decenni - dagli anni '60 del Novecento ad oggi - intorno all'attività professionale di questo nostro architetto e del suo lascito, si sono incentrate ricerche e riflessioni di studiosi che hanno prodotto importanti pubblicazioni, documentate tesi di laurea realizzate da studenti universitari e dell'Accademia di Belle Arti. Nel 1999, ricorrendo il 250° della nascita di Angelo Venturoli, si tenne a Medicina un convegno sull'architetto. In quell'occasione venne allestita una mostra di disegni originali dell'Archivio Comunale e di oggetti di culto progettati dall'architetto per l'altare di San Mamante.

Oggi offriamo una panoramica ben più ampia sull'artista medicinese ed al suo lascito, resa possibile anche alla messe di studi e di iniziative già citate. Vogliamo qui ringraziare gli oltre venti autori coinvolti nel catalogo, che con vero entusiasmo hanno partecipato volontariamente alla stesura dei saggi e delle schede di opere che per la quasi totalità sono inedite, quando del tutto sconosciute anche agli addetti ai lavori.

Una rassegna che coinvolge una così complessa serie di ambiti di interesse è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Collegio con il Museo del Risorgimento di Bologna, ed alla rete di conoscenze che quest'ultimo svolge nell'ambito della Storia di nostro interesse e del Cimitero monumentale della Certosa, in cui è centrale la presenza di opere create dal nostro architetto e da altri artisti - spesso dimenticati - cresciuti o collegati con l'attività svolta dal Collegio. Nel 2013 è stata costituita, tra l'altro, l'Associazione Amici del Collegio Venturoli con il preciso scopo di promuovere, dare sostegno e far conoscere la funzione dell'Istituto.

La mostra, il catalogo e le numerose attività correlate non sarebbero state possibili senza l'entusiastica adesione e collaborazione tra il Comune di Medicina, la Pro Loco di Medicina e la Fondazione Collegio Artistico Venturoli che ha consentito anche un forte impegno nel restauro di alcuni capolavori e piccole opere inedite riemerse dai depositi: a loro va il nostro più sentito ringraziamento.

Roberto Martorelli, Luigi Samoggia
Curatori della mostra



Cleto Capri (1873 - 1965), *Ritratto di ragazza*, 1898-99. Bologna, Collegio Artistico Venturoli

Esplorando l'archivio del Collegio Venturoli

di *Francesca Serra*

Nel 1994 ho avuto il privilegio di far parte della “famiglia” del Collegio Venturoli vincendo una borsa di studio che mi ha permesso di usufruire di un atelier, nella sede di via Centotrecento, e di un assegno periodico per la durata degli studi accademici. Il Collegio è diventato subito la mia seconda casa, luogo ove mi recavo a lavorare e a studiare, immersa in quella particolare atmosfera silenziosa e densa di stimoli, che solo i luoghi così ricchi di storia e cultura riescono a regalare. L'affetto e la gratitudine verso questa Istituzione e il desiderio di conoscerne le origini, mi hanno spinto a farne argomento della tesi di Diploma Accademico, grazie anche al vivo appoggio del Presidente del Collegio Prof. Dante Mazza. Eletta quindi a ruolo di “pioniera”, ho intrapreso questo lungo lavoro di ricerca nell'inesplorato archivio del Collegio Venturoli, per svelarne la storia dalla sua fondazione fino ai nostri tempi. Il frutto di questa ricerca è sfociato nella tesi intitolata “*Vita e didattica dell'arte nel Collegio Venturoli*” A.A. 1997/98 (Relatore Prof. E. Frattarolo, Correlatore Prof. D.Mazza).

Nel testo ho approfondito in particolare il periodo che va dall'inizio dell'attività istituzionale nel 1826, fino al 1930. Ho cioè preso in esame l'epoca in cui i giovani vivevano dentro il Collegio e nel medesimo venivano istruiti, per un periodo di otto anni.

Essendo l'archivio molto vasto, ho dovuto restringere lo studio focalizzandomi su alcuni importanti documenti, tra i quali: l'“Elogio di A. Venturoli...” scritto dal Marchese Antonio Amorini Bolognini, il “Testamento del fu A. Venturoli”, i Cartoni degli Alunnati, i Verbali di Amministrazione, i Diari (Giornale del Segretario). Nei Cartoni degli Alunnati si trova tutto ciò che concerne la didattica, a partire dall'ammissione dei giovani fino alla loro uscita, i rapporti tra Professori e Amministratori, i resoconti di esami delle materie scritte, ecc. Nei Verbali di Amministrazione venivano relazionate le periodiche adunanze degli Amministratori, che discutevano sull'andamento degli alunni, sulle spese di mantenimento dell'Istituto e su tutto ciò che riguardava il Collegio nella sua totalità. I Diari invece sono senza dubbio la fonte di maggiore interesse perché redatti direttamente dai giovani che, turnandosi ogni mese, raccontavano di proprio pugno lo svolgersi delle varie attività, sia didattiche che ludiche, esprimendone spesso il loro giudizio, le emozioni e gli umori. Questa consuetudine iniziò a partire dal 1858 per poi cessare nel 1906 per negligenza dei giovani collegiali. Numerosi i resoconti dei momenti più divertenti della giornata, come passeggiate, gite o vacanze estive; spettacoli teatrali e al cinematografo, eventi di varia natura che si tenevano in città; visite a Esposizioni, musei, Chiese e palazzi.

Di seguito riporto alcuni brani tratti da diversi documenti d'archivio che ritengo rappresentativi della vita che si svolgeva in questo Collegio.

Dai Verbali di Amministrazione, 23 dicembre 1825

(Si parla del Prefetto, anch'egli figura religiosa che affiancava il Rettore nella tutela quotidiana dei giovani)

"...cui si assegnano oltre il vitto, camera, lumi: biancheria da tavola e da letto, Scudi 2 mensili e Baiocchi 20 per ogni Messa quotidiana attesa l'ufficiatura voluta dal Testatore nella Chiesa del Collegio a comodo de' Collegiali nelle ore fissate dalla tabella. Le di lui incombenze sono quelle di assistere alla levata dei giovani, accompagnarli tanto alle scuole che ai passeggi, di stare con loro nel tempo di ricreazione, e di coordinare col Sig. Rettore alla buona condotta dei giovani..."

Dal Cartone n. 74 del I Alunnato 1826-1833, "Ammissioni e Istruzione"

(Elenco del corredo di vestiario consegnato agli alunni alla loro ammissione e poi regalato al termine dell'Alunnato in Collegio)

"due camicie di lino nuove, due dette di Gargiolo nuove; quattro faccioletti da naso di colore, quattro detti da collo bianchi, due detti da sudore di mussola nuovi; due para calzette cande, due para dette berettine di bavella nuove. Di più ci sono stati consegnati li seguenti effetti che hanno servito per uso di detto Brunetti, che li vengono rilasciati a titolo di carità: due camicie uso, due para calzette berettine di bombace uso, un faccioletto da naso uso, un soprabito di panno verde buono, un paro stivali buoni, un cappello buono, un soprabito di Circas verde in buono stato, una maglia di lana uso, un faccioletto bianco da collo uso, un paro pantaloni di panno nero buoni, due gilè, uno di panno nero, l'altro di bombace picchiato, un paro pantaloni da estate uso"

Dal Cartone n. 75 del III Alunnato 1842-1848, "Ammissioni e Istruzione"

Da: "Quesiti di Dottrina proposti agli alunni 1844-1848"

"Giuseppe, non ricordando che fosse giorno di vigilia, mangiava per colazione della carne. La sorella vedendolo lo avvertì, ed egli dicendo che la vigilia era bell'e rotta seguì a mangiare la carne. Fece bene Giuseppe? Giuseppe obbligato già per l'età a digiunare, non avendo fatto un giorno di digiuno faceva concreta colazione. La sera invitato a una amichevole refezione ricettò l'invito e acquattò la sua coscienza e ragionando così: il digiuno era già rotto, dunque purchè io non mangi cibi vietati non faccio nessun male cenando questa sera. Ragionava bene Giuseppe?"

Dal Cartone n. 76 del IV Alunnato 1849- 1856, "Ammissioni e Istruzione" doc. G

(Il Rettore, uomo di Chiesa e di grande cultura, celebrava le funzioni religiose del primo mattino e quelle serali, insegnava Religione e spesso altre materie, come storia, geografia, botanica, zoologia, lettere. Era la persona che passava più tempo con i ragazzi e si occupava della loro educazione)

"Consigli e Ammonimenti dati per ricordo ai miei alunni all'atto della loro uscita dal Collegio nel giugno 1856" Rettore G. C. Evangelisti: "...10 - Rammentate che la professione dell'artista di merito vi mette in posizione distinta nella Società; se

detta Società vi concede, siccome privilegio, una certa tal quale indipendenza, voi la dovete religiosamente corrispondere con una incorrotta fede ed onestà. 11 - La missione dell'artista è la più nobile e civile; deve egli mediante il bello rappresentativo destare con efficacia, nelle menti e nel cuore del popolo il sentimento del vero e dell'onesto. Chi vende o prostituisce nefandamente l'arte a solleticare i sensi o a fomentare gli errori è il più mero traditore della Società."

Dal Diario di Filippo Buriani, 1 maggio 1860

(Descrizione dell'arrivo in città di Re Vittorio Emanuele II)

"...Il Re perciò, entrando in città, vide tutte queste strade che ho nominate, in mezzo agli applausi universali, ma non tanti come si credeva essendo la gente mezza indispettita per vedere il tempo a sommo adirato e forse ancora perché S.M. era indisposta per cagione d'aver viaggiato in legno, cosa che gli dà fastidio, e non poté dimostrare quella tanta compiacenza che sentiva in vedersi sì ben accolto..."

Dal Diario di Ermenegildo Giorgi, 9 giugno 1870

(Racconto di una gita a Paderno, Bo)

"...Disceso il monte fino alla chiesa, vedemmo la vallata di Reno da Casalecchio circa fino al Sasso e perciò veduto Pontecchio, venne il desiderio d'andarvi ma il sig. rettore ci fece riposare e copiare le magnifiche vedute di monti che presente avevamo, quindi ci mettemmo tutti a disegnare, e in ciò fare vennero le dieci ed in noi era mosso l'appetito; quindi cavata fuori di tasca la collazione si mangiò, e per la gita fatta non che per l'aria della campagna si mangiò con molto appetito..."

Dal Cartone n. 84 del VIII Alunnato 1885-1893, "Ammissioni e Istruzione I" doc. A-3

(Resoconto del Rettore agli Amministratori riguardo un atto di insubordinazione)

"Da lungo tempo ho sopportato le gravi mancanze commesse di tratto in tratto dall'alunno Alberto Pasquinelli; ma quella da lui commessa questa mattina ha messo il colmo alla misura. A una mia osservazione sul lavoro da lui eseguito in tre ore di assenza dal Collegio e all'ingiunzione che domani non avrei permesso che fosse andato fuori, ha risposto ripetutamente con arroganza che sarebbe andato fuori anche contro la mia volontà; e siccome io ho protestato altamente che non ci sarebbe andato, egli ha proseguito con bestemmie, ingiurie e atti provocantissimi, a sostenere che sarebbe andato fuori egualmente. Gli ho ingiunto allora che vada in camera. Ma che? È arrivato a dirmi cose che la mia penna ricusa di scrivere..."

Dal Cartone n. 85 del VIII Alunnato 1885-1893, "Ammissioni e Istruzione II", doc. B

(Testimonianza dell'alunno Alfonso Modonesi sullo svolgersi delle giornate dentro l'Istituto e breve descrizione della propria camera)

"...La vita che meno in Collegio non mi dispiace, è una vita regolare per cui è impossibile fare nessun disordine; ogni giorno si tiene lo stesso orario il quale non po-

trebbe essere disposto meglio: lo studio è alternato alla ricreazione da uno studio si passa ad un altro al tutto diverso. In questa maniera non si fatica la mente; si alza presto al mattino e questo fa bene anche alla salute, si studia la maggior parte del giorno e non si sta in ozio nemmeno un momento... ..Dopo il pranzo c'è una piccola passeggiata, immancabilmente tutti i giorni tanto d'estate che d'inverno... ..A ciascuno alunno è assegnata una camera e in questa si dorme e si studia solamente. È una bella camerina, di una giusta grandezza e pulitissima. Tre pareti di questa sono occupate; una dal letto, un'altra dal cassettoni e un piccolo scaffale su cui teniamo i libri che ci abbisognano per la scuola e la terza da un tavolino per farci le nostre lezioni. Nella quarta parete c'è un uscio e una finestra l'uno dietro all'altra..... Dalla finestra non si vede una bella visuale perché dirimpetto alle nostre camere v'è un altro portico del Collegio ma l'aria però è buona....”

Dal Diario di Giuseppe Romagnoli , 26 marzo 1890

“...In detto giorno assistemmo nell'Ippodromo Zappoli, alla rappresentazione di costumi dei popoli indigeni dell'ovest, compagnia numerosissima celebre pei tiratori, e pei cavalleggieri. Essi erano capitanati da l'ex colonnello Buffalo Bill, un tempo comandante di truppe degli Stati Uniti...”

Dal Diario di Giovanni Masotti, 17 ottobre 1891

(Fine della vacanza estiva a S. Margherita di Montici, Firenze)

“...Alle due e tre quarti del pomeriggio il treno lampo ci involava, colla velocità propria del fulmine, da Firenze ...Il Cuppolone che tante volte io avevo visto da vicino e m'ero sentito annichilito al confronto di quella mole immensa... si rimpiccioliva a vista d'occhio e spariva fra la nebbia e i monti ...Addio! Addio! Firenze ...Non è un addio allegro il mio ...anzi sospiro nel lasciarti ...sospiro perché t'amo, perché in te lascio ricordi indelebili dei miei verdi anni ...Rivedrò il tuo Duomo, il tuo Campanile e i tuoi colli beati? Rimpiangerò allora queste memorie che lascio, o le guarderò con occhio indifferente? Mi troverò solo? ...in compagnia? Dio mio! Quale apatia per dirsi fantasticando nel caos, nel buio mistero di un futuro sepolto nel forse!”

Dal Diario di Giovanni Masotti, 5 giugno 1892

(Al termine di ogni anno scolastico gli allievi sostenevano esami scritti e orali giudicati, tra gli altri, da Professori dell'Accademia di Belle Arti)

“...Nelle ore del mattino un'ansia! Una pena! Un timore! ...figurarsi: dovevamo essere esaminati sugli studi letterari fatti in questo anno scolastico! Passata però la mezz'ora fatale di tortura sottentrò una calma ristoratrice e beata come se ci fossimo sgravati d'un peso enorme che ci opprimeva il petto... Come era ben naturale, l'esito fu secondo l'ordine tradizionale degli anni scorsi...Notai qualche piccola protesta! Qualche atto silenzioso di segreta disapprovazione! ...Ma in generale si può dire completa soddisfazione. Era l'ultimo esame che davamo in Collegio!...”

Dal Cartone n. 87 del IX Alunnato 1894- 1902, "Ammissioni e Istruzione II"

(Esempio di composizione di Italiano a tema, dell'alunno Franzoni Roberto)

"osservazioni critiche sul canto 14° del Paradiso: ...Ho trovato in questo canto molta osservazione della natura, slanci lirici che io ho abbastanza capiti e passi di fine melodia che io ho gustati moltissimo... Questo canto per me non è di massima utilità, a meno di pochi concetti, i quali combinando col mio sentimento, educano il mio gusto; ma detti concetti son troppo radi e di poca importanza. Infine rispondo che per me Dante avrebbe fatto molto meglio a non pensar neppure a quel canto, nonché scriverlo, così ora non starei qui a perdere il tempo, facendo il critico obbligatorio, dovendo trascurare di coltivare il mio buon gusto, ed essere infine costretto di atrofizzare il mio sentimento."

Dal Diario di Roberto Franzoni, 2 settembre 1897

(In gita verso Rivabella e Calderino, si fermano in una bottega)

"...Da una parte c'era la zocca per la macelleria, dall'altra la drogheria, i dolci, i liquori e le granaglie e dalla parte della pizzicheria v'era al di sopra del banco una rastrelliera cui stavano l'un dopo l'altro appesi: un prosciutto, un mezzo salamino, tre paia di scarpe, un pezzo di pancetta e due cappelli uno più rotto dell'altro; il Sig. Rettore ordinò del vermouth e dei savoiardi, e dopo esserci ristorati uscimmo dalla bottega Emporium..."

Dal Diario di Mario Oppi, 5 novembre 1903

(Esempio di giornata - tipo)

"...Abbiamo avuto lezione di storia, poi alle nove lezione di matematica ed alle dieci e mezzo fino alle dodici, studio di disegno. A mezzogiorno abbiamo fatto colazione, dopo la quale, durante la ricreazione abbiamo giuocato alle bocce. All'una e mezza siamo tornati in iscuola e fino alle due abbiamo avuto lezione di geografia, poi fino alle tre studio di disegno. Alle tre l'ill.mo prof. Barberi ci ha fatto lezione di disegno fino alle cinque, dandoci da copiare un piede di gesso. Dalle cinque alle sei e un quarto abbiamo avuto studio ed a quest'ultima ora abbiamo pranzato. Dopo mangiato siamo andati a passeggio fino alle otto e mezzo; tornati a casa, siamo andati in Cappella a dire le orazioni, poi abbiamo avuto studio fino alle nove e un quarto, ora in cui siamo andati a letto..."

Dal Diario di Mario Oppi, 28 Novembre 1903

"...Alla sera al tempo della passeggiata siamo andati al Cinematografo Edison all'Arena. Rappresentarono molte belle cose, le quali furono: 1° Il monumento vivente. 2° La cascata del Niagara, nella quale era figurata molto naturalmente l'acqua. 3° Londra di notte in cui fra le altre cose si vedeva una guardia a prendere un ladro. 4° Nero e bianco, graziosissimo scherzino, in cui si vedeva un imbianchino, il quale si infuriava al veder tutto sporco ciò che egli avea imbiancato, rovesciò una secchia di vernice bianca sulla testa di un carbonaio, il quale rovesciò a sua volta una secchia di nero sulla testa dell'avversario..."



Bologna, Palazzo Hercolani, veduta dello scalone progettato da Angelo Venturoli (1749 - 1821) e decorato per le sculture da Giacomo De Maria (1762 - 1838), 1800-1802

Per un'immagine dell'arte bolognese nel Lungo Ottocento: 1796 - 1915

di *Roberto Martorelli*

“Oh invidia, implacabile nemica di virtù e d'ogni bell'opra dell'umana industria e quando cesserai di turbare e contaminare il lieto e pacifico regno delle arti belle!”

Antonio Serra, 1844

Bologna attraversa tra Otto e Novecento un periodo tumultuoso ed estremamente vario: dalla fase giacobina filo-francese alla Restaurazione del governo pontificio, dai moti risorgimentali all'adesione al Regno d'Italia, fino all'avvio dell'industrializzazione, alla mobilitazione sociale ed economica ed all'entrata in guerra nel 1915. Similmente agli altri centri urbani della nazione, questo susseguirsi di eventi si riflette anche nell'ambito della cultura e delle arti, favorendo un serrato confronto tra cultura d'accademia ed avanguardia.

Ancora oggi è forte la propensione a definire *tout court* la scuola artistica locale *accademica*, valutando solo l'influenza dell'istituto di via Belle Arti, senza però mai andare oltre questo pur importante, ma non unico, aspetto del problema. E ciò significa anche svalutare l'Accademia di Belle Arti stessa, che con i suoi premi *Curlandese* e *Baruzzi* è stata tra i principali crocevia del confronto artistico nazionale. Bologna, pur non essendo al pari dei grandi centri urbani italiani (Milano, Roma, Torino, Genova), era - ed è - crocevia geografico e culturale della penisola, come dimostrato, ad esempio, dal ruolo svolto da Carlo Bianconi o Pelagio Palagi all'interno dell'Accademia di Brera a Milano all'inizio del XIX secolo.

Oltre alla trasformazione dell'Accademia Clementina in Accademia di Belle Arti, in questo lungo secolo hanno luogo altri eventi rilevanti. Tra questi, ricordiamo il grande cantiere che prende avvio nel 1801, offrendo agli artisti spazi e mezzi del tutto nuovi: il cimitero monumentale della Certosa. Complesso di dimensioni urbanistiche, vede le famiglie gareggiare nel rivolgersi al meglio della scultura e dell'architettura locale, non disdegnando però le committenze ad alcuni artisti 'forestieri' quali Vincenzo Vela o Giovanni Duprè, consentendo in tal modo un confronto di altissimo livello. Nel corso dell'Ottocento in città si formano poi istituti quali il Collegio Venturoli (1825), associazioni come la Francesco Francia (1894) o il Comitato per Bologna Storica e Artistica (1899), gilde e cenacoli di breve e brevissima durata: tutte occasioni per poter declinare il gusto contemporaneo. La nascita della Società protettrice delle Belle Arti permette, con le esposizioni tenute nella seconda metà del XIX secolo, la vendita delle opere ai privati, non trascurabile incentivo per gli artisti a produrre opere meno *accademiche*, adatte ad un pubblico borghese e meno elitario. Tutta questa ricchezza di intelletti si riflette anche in un impressionante numero di pubblicazioni periodiche e riviste d'arte, e

aiuta lo sviluppo di una delle più importanti tipografie italiane dell'epoca - la Litografia Chappuis - con cui collaborano artisti del calibro di Marcello Dudovich.

Il 1888 è l'anno della svolta economica e culturale della città: da una parte le celebrazioni per l'ottavo centenario dell'Università e dall'altra l'Esposizione Emiliana pongono Bologna al centro dell'attenzione nazionale, mostrando i progressi compiuti dalla città dopo l'Unità d'Italia. Per l'occasione, l'arte svolgerà un ruolo vitale, con il grandioso padiglione della Musica nei Giardini Margherita e con l'Esposizione delle Belle Arti in san Michele in Bosco.

Queste brevi considerazioni già aiutano a comprendere quanto siano ricche e variegata l'architettura, la pittura e la scultura nella Bologna tra Otto e Novecento - tutto meno che provinciali - anche se risulta difficile averne una visione complessiva ed esaustiva, dal momento che, in assenza di una sede museale dedicata, gran parte della produzione del tempo è collocata nei depositi.

L'ultima occasione espositiva che ne ha consentito una visione d'insieme risale al 1983, con la mostra dedicata alla pittura a Bologna prima e dopo l'Unità. Di scultura si parlò invece nel 1998 attraverso la lente del cimitero monumentale, nel volume *Immortalità della memoria*, e di architettura nel 2001 con la mostra (e relativo catalogo) *Norma e arbitrio*. Negli anni successivi sono fioriti moltissimi studi e pubblicazioni sul periodo di nostro interesse, ma sono mancate le occasioni per una visione d'insieme. La recente opera editoriale dedicata alle collezioni otto-novecentesche della Pinacoteca Nazionale ha finalmente posto le basi per una corretta lettura della pittura locale (ma non della scultura e dell'architettura), anche se con una visione incompleta, in assenza di un analogo catalogo per le collezioni del Comune di Bologna e di un panorama generale delle numerose raccolte pubbliche e private.

Le immagini scelte a completamento di queste brevi annotazioni intendono offrire una sintetica e personale panoramica attraverso opere degli artisti che hanno collaborato con l'architetto Angelo Venturoli, o che si formarono all'interno del Collegio a lui intitolato.

Pensiamo infatti che sia arrivato il momento che a raccontare il *Lungo Ottocento* bolognese siano le opere stesse, con i loro colori e le loro forme.

Bibliografia di riferimento: E. Contini (a cura di), *Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna: architettura, arti applicate e grafica, pittura e scultura*, Bologna, Grafis, 1977; R. Grandi (a cura di), *I concorsi curlandesi: Bologna, Accademia di belle arti, 1785-1870*, Bologna, Grafis, 1980; R. Grandi (a cura di), *Dall'Accademia al Vero. La pittura a Bologna prima e dopo l'Unità*, Bologna, Grafis, 1983; C. Poppi (a cura di), *Pelagio Palagi pittore: dipinti dalle raccolte del Comune di Bologna*, Milano, Electa, 1996; G. Pesci (a cura di), *La Certosa di Bologna: immortalità della memoria*, Bologna, Compositori, 1998; A. O. Cavina, *Felice Giani (1758-1823) e la cultura di fine secolo*, Milano, Electa, 1999; C. Bernardini, D. Davanzo Poli, O. Ghetti Baldi (a cura di), *Aemilia ars, 1898-1903: arts & crafts a Bologna*, Milano, A+G, 2001; *Figure del '900 2: Oltre l'Accademia*, Carpi, LaLit, 2001;

G. Gresleri P. G. Massarenti (a cura di) *Norma e arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Venezia, Marsilio, 2001; P. Stivani (a cura di), *Raffaele Faccioli, 1845-1916*, Bologna, 2001; A. M. Matteucci, *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento: da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, Milano, Electa, 2002; F. Farneti, E. Frattarolo (a cura di), *Antonio Basoli 1774-1848: ornatista, scenografo, pittore di paesaggio: il viaggiatore che resta a casa*, Bologna, Minerva, 2008; R. Martorelli, *Cento anni di scultura bolognese. L'album fotografico Belluzzi e le sculture del Museo civico del Risorgimento*, numero monografico de "Bollettino del Museo del Risorgimento", 2008; A. M. Matteucci, F. Ceccarelli (a cura di), *Nel segno di Palladio: Angelo Venturoli e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*, Bologna, Bononia university press, 2008; B. Buscaroli, R. Martorelli (a cura di), *Luce sulle tenebre. Tesori preziosi e nascosti dalla Certosa di Bologna*, Bologna, Bononia univervity press, 2010; *Mario de Maria: (Marius Pictor), il pittore delle lune 1852-1924*, Bologna, Grafiche dell'Artiere, 2013; A. De Fazio, G. P. Cammarota (a cura di) *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. Vol. 5: Ottocento e Novecento*, Venezia, Marsilio, 2013.



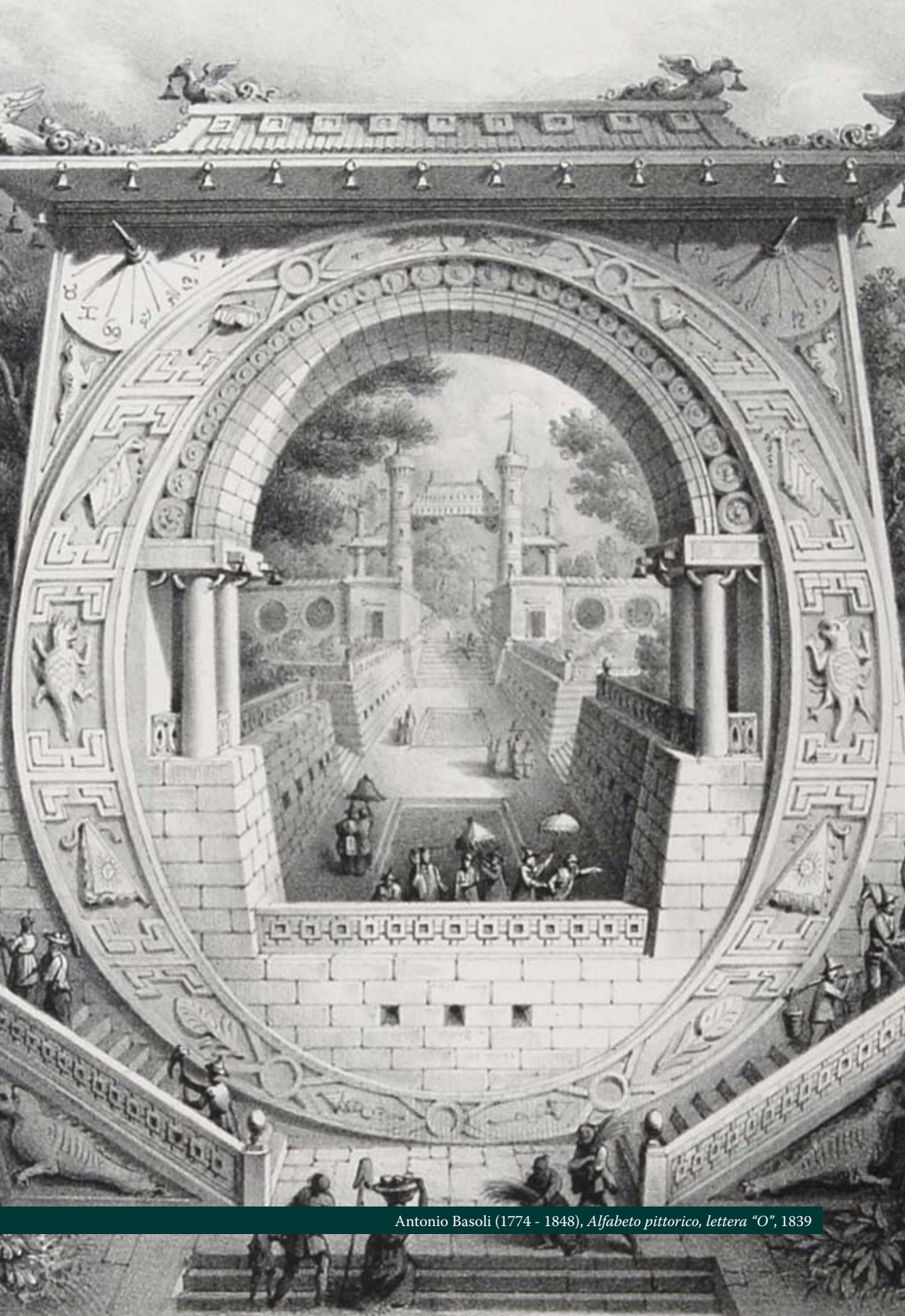
Filippo Pedrini (1763 - 1856), *Allegorie della Vittoria e della Fama (?) part.*, 1796-97. Bologna, Palazzo Comunale o d'Accursio



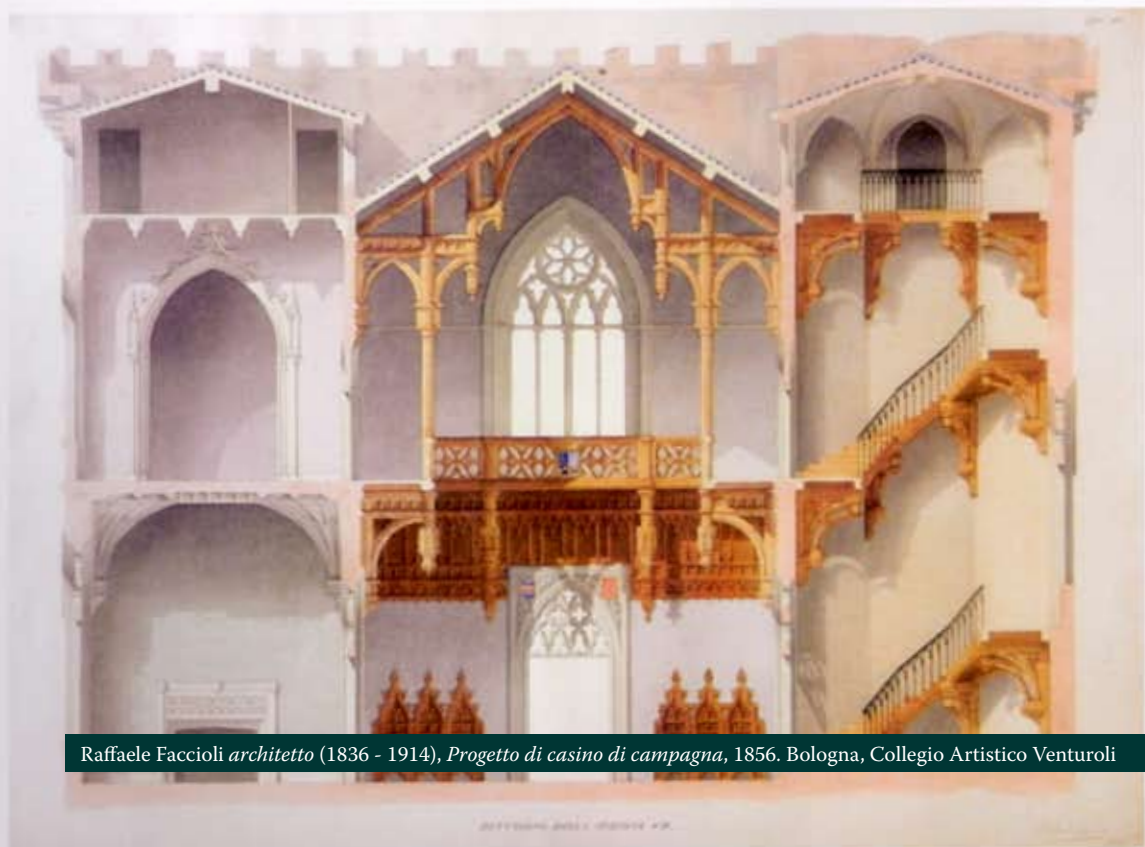
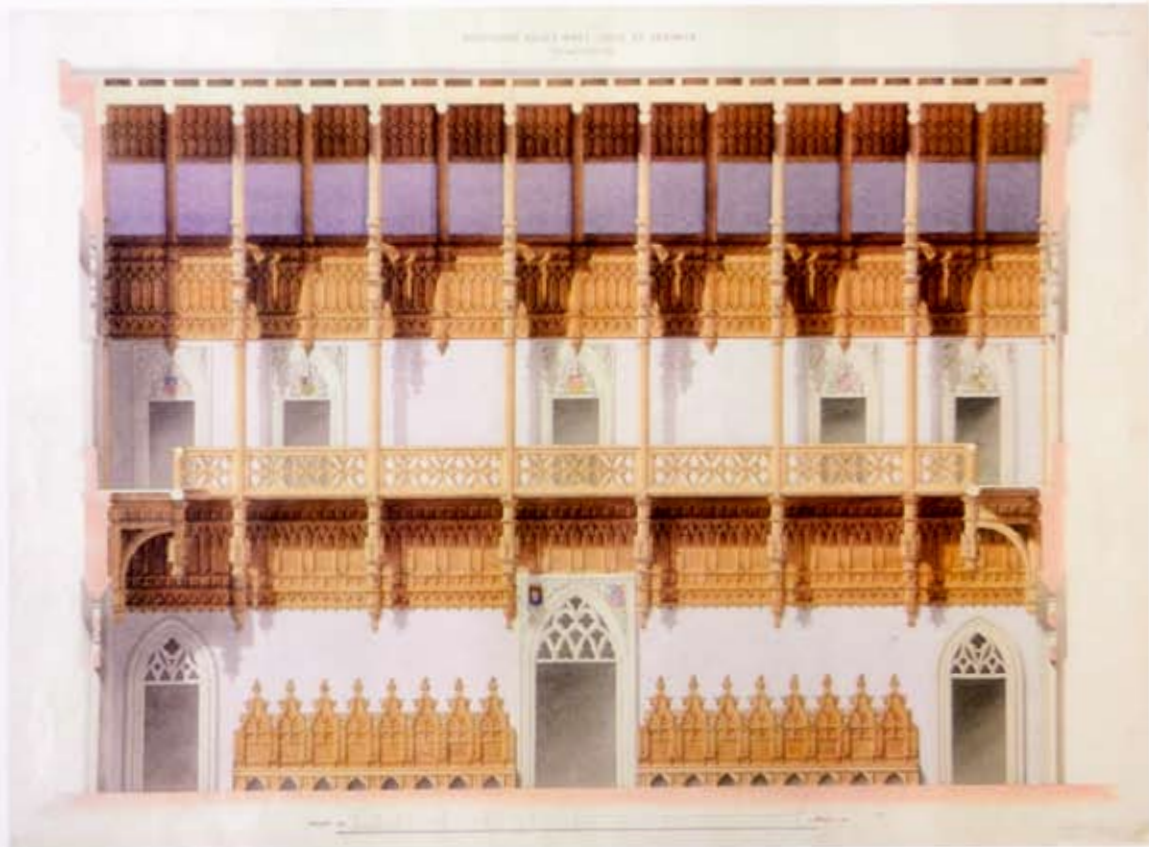
Giovanni Putti (1771 - 1847), particolare di una delle *Vittorie equestri* realizzate tra 1806 e 1813 per l'Arco della Pace di Milano



Angelo Venturoli, Giovanni Putti, *Monumento a Maria Barbieri*, 1818. Bologna, Cimitero monumentale della Certosa



Antonio Basoli (1774 - 1848), *Alfabeto pittorico*, lettera "O", 1839



Raffaele Faccioli architetto (1836 - 1914), *Progetto di casino di campagna*, 1856. Bologna, Collegio Artistico Venturoli



Luigi Busi (1837 - 1884), *Studio per la decorazione del Teatro Comunale di Bologna*, 1861-66. Bologna, Collegio Artistico Venturoli



Luigi Busi (1837 - 1884), *Gioie Materne*, 1872-74. Courtesy Bottegantica





Luigi Busi (1837 - 1884), *Decorazione della Sala Rossa di Palazzo Comunale o d'Accursio di Bologna*, 1876-77



Luigi Busi (1837 - 1884), *Decorazione della Sala Rossa di Palazzo Comunale o d'Accursio di Bologna, 1876-77*



Raffaele Faccioli pittore (1845 - 1916), *Pomeriggio in giardino*, 1870-80 ca. Collezione privata



Raffaele Faccioli pittore (1845 - 1916), *Preparandosi per la passeggiata*, 1890-1900. Collezione Privata



Raffaele Faccioli pittore (1845 - 1916), *Sera d'estate*, 1896, part. Collezione privata



Ettore Buttazzoni (1855 - ?), *Prima della Processione, costumi di Ciociaria*, 1880. Bologna, Collegio Artistico Venturoli



Enrico Barberi (1850 - 1941), *Ritratto di giovinetto*, part., 1890-1900. Bologna, Collezione Stefano Pezzoli



Enrico Barberi (1850 - 1941), *Monumento Bisteghi*, 1891. Bologna, Cimitero monumentale della Certosa.
Foto Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



Luigi Serra (1846 - 1888), *Studio per i pennacchi di San Benedetto*, ante 1870. Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna





Giuseppe Romagnoli (1872 - 1966), *Cella Sartarelli*, 1900. Bologna, Cimitero Monumentale della Certosa



Giuseppe Romagnoli (1872 - 1966), *Il Valore Militare e l'Amor Patrio*, 1909. Bologna, Accademia di Belle Arti



Giuseppe Romagnoli (1872 - 1966), Monete e medaglie per il Regno e per la Repubblica Italiana



Cesare Bacchi (1881 - 1971), *Veduta dei giardini della Montagnola a Bologna, part.*, 1901. Bologna, Collegio Artistico Venturoli

C. Bacchi



Giovanni Costa (1882 - ?), *Giardino*, 1901. Bologna, Collegio Artistico Venturoli



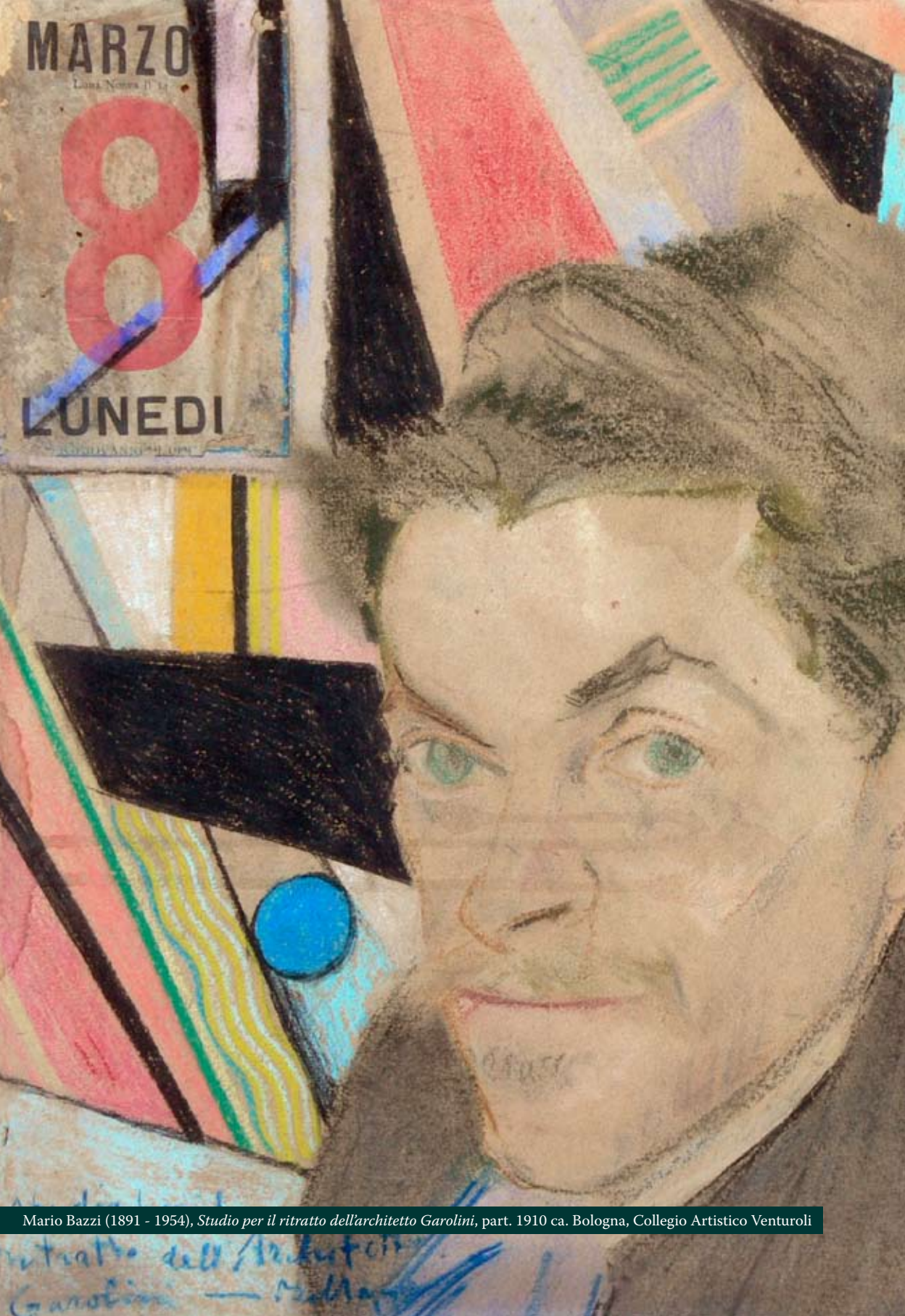
Cleto Capri (1873 - 1965), *Mietitura a Sabbiuino*, 1897-99. Bologna, Collegio Artistico Venturoli



CLAYTON



Roberto Franzoni (1882 - 1960), *Ritratto della moglie Carolina Stanzani*, part., 1910. Courtesy Galleria Artfigurative



Mario Bazzi (1891 - 1954), *Studio per il ritratto dell'architetto Garolini*, part. 1910 ca. Bologna, Collegio Artistico Venturoli

Studio per il ritratto dell'architetto Garolini - Bologna



Mario Bazzi (1891 - 1954), *Resurrezione...*, dalla rivista "La Trincea", n. 31, 10 novembre 1918



Farpi Vignoli (1907 - 1997), *Guidatore di Sulci*, 1934. Bologna, Collegio Artistico Venturoli



Farpi Vignoli (1907 - 1997), *Il lavoro dei Contadini*, 1938-40. Bologna, Camera del Lavoro



Farpi Vignoli (1907 - 1997), *Monumento Frassetto*, 1950. Bologna, Cimitero monumentale della Certosa



21) Raffaele Faccioli (1845 - 1916), *Caino dopo l'uccisione di Abele*, 1864. Olio su tela, 123 x 101 cm. Bologna, CV, inv. BA 153



Raffaele Faccioli era entrato nel Collegio Venturoli nel 1858 nel quinto alunato, termine con cui si definiva ogni nuovo gruppo di allievi, tutti giovani ragazzi bolognesi provenienti da famiglie indigenti, che dai dodici anni compiuti fino ai venti potevano frequentare il Collegio. Questi requisiti erano stati stabiliti dallo stesso Angelo Venturoli nel suo testamento, con il quale destinò la sua eredità per la creazione di questo istituto per garantire ai giovani talentuosi, ma meno fortunati, un'adeguata istruzione artistica. Gli allievi avevano l'opportunità di studiare nel Collegio, seguiti da professori ex-collegiali o da docenti dell'Accademia di Belle Arti; a loro non era inoltre preclusa la possibilità di iscriversi ai corsi accademici. Ciò che contraddistingueva l'ambiente didattico del Collegio Venturoli era, rispetto all'Accademia, non solo la maggiore libertà lasciata agli allievi e un costante aggiornamento nei confronti delle nuove tendenze in campo artistico, ma anche una formazione culturale accanto a quella artistica, entrambe ai più alti livelli. L'esperienza di Raffaele Faccioli è un valido esempio per comprendere le opportunità offerte dal Collegio Venturoli. Inizialmente attratto dalla scultura fu allievo, in Collegio, di Federico Monti, ma successivamente si convertì alla pittura formandosi sotto la guida di Luigi Busi; dal 1863 al 1865 si iscrisse all'Accademia dove per due anni frequentò il corso di Anatomia e per tre quello di Pittura, allievo dei professori Ferrari, Pedrazzi e Puccinelli. Ma sarà soprattutto l'insegnamento di Busi ad avvicinare Faccioli al verismo. La sua formazione artistica non si concluse nel 1865, anno in cui "sortì" dal Collegio. Nel 1855, grazie al lascito del mercante Luigi Angiolini, il Collegio Venturoli istituì la Pensione a lui intitolata, che rappresentava per questi giovani l'occasione per proseguire la loro formazione nelle principali città d'arte d'Italia: Faccioli assieme al compagno di Collegio e di studi Luigi Serra si aggiudicarono la pensione e partirono nel 1866 per Firenze, dove furono allievi di Altamura, per poi continuare il loro perfezionamento a Roma. L'opera, inedita, *Caino dopo l'uccisione di Abele* fu realizzata nel 1864, un anno prima di lasciare il Collegio; tuttavia il Canonico Augusto Romagnoli, futuro rettore del Collegio, nel suo volume *La Storia delle Arti del Disegno* del 1888, attribuisce al 1865 l'esecuzione del dipinto (data che è indicata nella cornice), forse

facendo riferimento all'anno in cui venne lasciato al Collegio da Faccioli come saggio finale. Era obbligatorio infatti che ogni allievo, prima di lasciare il Collegio appena compiuti i venti anni, lasciasse un saggio, che poteva trattarsi di un'opera realizzata appositamente o eseguita anni prima. Raffaele Faccioli decise di lasciare questo dipinto, come si legge nella dichiarazione redatta anni dopo dal rettore Augusto Romagnoli, sulla base delle memorie del suo predecessore Giulio Evangelisti, e riportata nel "Campione degli Alunni nel Collegio Venturoli 1858", nella pagina relativa a Faccioli. Questi registri, oltre ai dati forniti all'atto dell'iscrizione al Collegio, riportavano spesso anche una dichiarazione finale che riassumeva il percorso e i risultati raggiunti dall'allievo, talvolta con informazioni interessanti e meno note. Di Faccioli infatti si legge che "*lasciò per saggio al Collegio "Caino dopo l'uccisione di Abele"*".

In quest'opera il giovane Faccioli mostra Caino solo, come colto nell'atto di nascondersi dalla vista del Signore o di coprirsi la fronte con il segno da Lui apposto affinché tutti lo potessero riconoscere. Accanto alla posa accademica, frutto degli insegnamenti ricevuti, colpisce l'intensità dello sguardo di Caino, che sembra evocare il drammatico dialogo con Dio (Gn, 4,9-15). Questo dipinto è uno delle numerose opere di soggetto storico e religioso realizzate durante gli anni di studi - come testimoniato nei diari mensili che gli allievi erano tenuti a scrivere -, mentre negli anni successivi Faccioli si dedicò raramente a opere di tema religioso, raggiungendo la notorietà in particolare per opere veriste e soggetti di gusto borghese carichi di patetismo.

Valentina Andreucci

Inedito. **Fonti archivistiche:** Bologna, Fondazione Collegio Artistico Venturoli, Archivio Storico Collegio: Campione degli Alunni nel Collegio Venturoli 1858; Giornale del Segretario (dal febbraio 1860 all'aprile 1863); Cartone 78. Ammissioni e Istruzione V Alunnato 1858-1866.1, plico doc. E, prot. nn. 309,360; Cartone 79. Ammissioni e Istruzione V Alunnato 1858-1866.2, plico doc. C-2. **Bibliografia di riferimento:** A. C. Romagnoli, *La storia delle Arti del Disegno studiata nei monumenti che si conservano in Bologna e nei suburbi: nuova guida artistica*, Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1888, p. 145; F. Serra, *Didattica e architettura nel Collegio Venturoli*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, catalogo della mostra a cura di G. Gresleri e P. G. Massaretti, Venezia, Marsilio Editori, 2001, pp. 107-119; *Raffaele Faccioli, 1845-1916*, catalogo della mostra a cura di P. Stivani, Bologna, Re Enzo Editrice, 2001; *Angelo Venturoli. Tra l'opera, il Collegio e la sua eredità*, catalogo della mostra a cura di S. Rubini, Vignola, Eta Edizioni, 2012.

33) Ferruccio Scandellari (1882 - 1937),
Venezia, 1901. Olio su tela, 41 x 30,5
cm (cornice). Bologna, CV, inv. BA 199



Ferruccio Scandellari entra dodicenne al Collegio Artistico Venturoli nel 1894. Ottimo studente, il suo iter di studi scorre senza problemi, vince numerosi premi, anche con piccole somme di denaro com'era consuetudine all'interno del Collegio per spronare gli studenti e tenere sempre alta la "sana" competizione. È ancora studente dell'Alunnato quando, insieme ai compagni, lo troviamo nel 1901 a Venezia. Sappiamo che la formazione culturale e artistica degli studenti del Collegio era di grande spessore, i ragazzi che uscivano dal Venturoli erano molto spesso più acculturati e preparati degli studenti dell'Accademia. Oltre ad avere un'ottima preparazione nelle materie culturali, era curatissima la preparazione artistica: ricche collezioni di stampe d'arte, disegni d'autore, campionari di marmo, ogni materiale possibile per fornire agli allievi strumenti di studio di alto livello su cui lavorare, sperimentare, ispirarsi, progettare. Certamente però tra i complementi di studio più stimolanti e intelligenti della didattica del Collegio erano le esperienze sul campo. I ragazzi venivano spesso accompagnati in passeggiate per Bologna; erano previste gite e soggiorni estivi nei paesi limitrofi o nelle grandi città d'arte.

Ed è proprio a Venezia che i ragazzi soggiornano dal 3 agosto al 21 settembre 1901: alla fine di questa esperienza i loro resoconti lasciano trasparire la grande emozione di trovarsi faccia a faccia con chiese, musei, opere d'arte, scorci architettonici, atmosfere suggestive, gondole e tramonti sull'acqua. Decisamente poco compresa la Biennale d'Arte, motivo certo non trascurabile del soggiorno veneziano. Alla sua IV edizione, l'Esposizione Internazionale d'Arte voleva essere l'occasione per presentare al pubblico una panoramica internazionale contemporanea, uno spazio ufficiale in cui presentare la pittura europea. Nelle prime edizioni mancavano ancora gli impressionisti e il gusto dominante era la pittura realista e simbolista, pochissime le "aperture": qualche piccolo paesaggio di Monet, qualche apparizione di Klimt. Finalmente alla IV edizione ecco apparire Auguste Rodin e Arnold Böcklin. Nei ricordi dei ragazzi la Biennale è semplicemente ignorata, chi ne parla brevemente come Cesare Bacchi punta l'attenzione su alcuni ritratti, paesaggi di artisti inglesi, tedeschi e italiani e ammette candidamente *"Di Rodin ne parleremo*

un'altra volta, cioè quando l'avrò capito". Un entusiasta diligente è Giovanni Costa *"Lesposizione d'arte internazionale ci ha reso doppiamente interessante e istruttivo il soggiorno di Venezia"* ma a parte paesaggi e ritratti in effetti annota *"I lavori di scultura sono pochi e deficienti, se ne eccetui quelli del bizzarro Rodin e del Trentacoste"*. Per tutti invece camminano fra gli dei dell'Olimpo i vari Bellini, Giorgione, Palma, Tintoretto, Tiziano, Tiepolo, sperticandosi in lodi e ammirazioni.

Ma chi davvero rimane travolto dalla città, dai suoi colori, dalla gente, dagli scorci, dalla magica atmosfera è il nostro Scandellari, per lui diventa esperienza totalizzante *"Quella città meravigliosa ha esercitato su me un fascino prepotente e mi ha lasciato un immenso desiderio di ritornarvi e tuffarmi di nuovo nella sue bellezze. Le prime forti impressioni le provai nell'ora del tramonto. Chi può rimaner freddo dinanzi a simili spettacoli? Certo la calda fantasia di Gian Battista Tiepolo intravede in quell'ora incantevole quelle meravigliose volte, per una delle quali soltanto Venezia meriterebbe d'esser meta a perenne pellegrinaggio d'artisti."* L'intera città vive sotto i suoi occhi *"E S. Marco e il Palazzo Ducale! ma che dico, Venezia intera, la più stretta calle, il più remoto rio, presentano meraviglie. Ho inteso qualcuno dire che senza San Marco e il Canal Grande Venezia non sarebbe niente. No, Venezia è bella ovunque: io trovo tanto d'artistico in San Marco quanto in Pescheria o nel mercato delle erbe. La poesia a Venezia è trasfusa ovunque. [...] Riesce così malinconica, così diversamente pittorica del solito!"*.

Ecco, è questo lo spirito che imbeve il pennello di Scandellari nel realizzare la piccola veduta di canale esposta. L'irrompere della luce rileva il bianco ponticello che torna nell'ombra azzurrina e piano declina verso la sponda. Pare quasi di poter vedere le gondole dondolare dolcemente nell'acqua calma del canale, solo qualche riflesso che corre in lontananza e segue la fuga prospettica degli archi. Anche gli altri suoi compagni eseguiranno qualche "impressione" di Venezia, ma Scandellari farà di più: nei primissimi anni del '900, ipotizziamo alla fine del suo Alunnato nel 1902, si trasferirà a Venezia, dove si dedicherà quasi esclusivamente a ritrarre paesaggi della città lagunare. La sua carriera proseguirà come pittore, decoratore e cartellonista. Esporrà alla II Quadriennale di Torino e alle Secessioni Romane. Trasferito in Puglia, nel 1916, sarà direttore della Règia Scuola Artistica Industriale di Lecce. Tra Lecce e Bologna si occuperà della decorazione di importanti edifici pubblici, ville e Caffè alla moda. Morirà a Lecce nel 1937.

Ilaria Francia

Fonti archivistiche: Archivio Collegio Venturoli, cartone 87 IX, *Alunnato* (1894-1902) n. 2.
Bibliografia: F. Serra *Didattica e Architettura nel Collegio Venturoli in Norma e arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, a cura di G. Gresleri, P. G. Massaretti, Marsilio 2001; S. Rubini (a cura di) *Angelo Venturoli. Tra l'opera, il collegio e la sua eredità*, Vignola, Eta, 2012.

40) Anonimo, *Manichino snodabile*,
XVIII-XIX sec. Legno con testa
dipinta, 81 x 67 x 163 cm. Bologna,
CV, inv. RD 1



Il Vasari indica come inventore del manichino o “*fantoccio per lo studio de’ panneggiamenti*” il fiorentino Baccio Della Porta, meglio noto come Fra Bartolomeo (1473-1517) il quale, scrive il Vasari: “*aveva opinione, quando lavorava, tenere le cose vive innanzi: e per potere ritrar panni e armi e altre simili cose, fece fare un modello di legno grande quanto il vivo che si snodava nelle congiunture, e quello vestiva con panni naturali*”.

Già qualche decennio prima il Filarete (1400 ca.-1469) nel suo Trattato d’architettura del 1464 consigliava a sua volta il ricorso ai manichini per la rappresentazione del pannello: “*Fa’ d’avere una figuretta di legname che sia disnodata le braccia e le gambe e ancora il collo, e poi fa’ una vesta di panno di lino, e con quello abito che ti piace, come se fussino d’uno vivo, e mettillele indosso in quello atto che tu vuoi ch’egli sia*”.

L’utilizzo nell’arte di manichini snodabili e realizzati generalmente in legno da valenti artisti, rendeva di fatto possibile una “dinamicizzazione” delle figure grazie a giunti a snodo che consentivano di atteggiarli in vario modo, permettendo sia di studiarne il movimento sia di abbigliarli con vesti ora povere ora sontuose, a seconda del personaggio che si voleva rappresentare, per lo studio dei panneggi. Impiegati come modelli per la pittura, il disegno e lo studio delle proporzioni della figura umana, godettero di grande fortuna nei periodi di accademismo e divennero molto comuni negli studi degli artisti soprattutto negli anni del neoclassicismo, parallelamente a un loro già precedente utilizzo in ambito devozionale che vedeva lo loro vestizione in occasione delle diverse festività liturgiche, secondo una tradizione processionale ancora oggi presente in alcune realtà italiane.

Fino all’inizio del Novecento, dunque, ogni pittore aveva nel suo studio almeno un manichino articolabile in legno e proprio un manichino “da pittore”, con la sua caratteristica testa a uovo che permetteva di ritrarre verosimilmente volti femminili o maschili in base alla tipologia di parrucca utilizzata, fu acquistato da un non meglio definito Sig. Giuseppe Bisteghi per conto degli Amministratori del Collegio Venturoli il 13 gennaio del 1831. L’acquisto, come si evince da una nota dell’Economo relativamente agli anni 1831-1835 e oggi conservata presso il

Collegio stesso, interessò l'intero Studio Pittorico del defunto Sig. Franco Giusti, composto perlopiù da statue e gessi in quegli anni detenuti dal figlio Carlo nella sua abitazione. Ad esse si aggiunse anche il cosiddetto "*Meneghino più grande*" in possesso del fratello Ferdinando, informazione che peraltro ci permette di ipotizzare la presenza di almeno due manichini tra le proprietà della famiglia Giusti. La vendita comportò una spesa complessiva di Bajocchi 100 alla quale si sommarono altri Bajocchi 45,5 per le successive spese di trasporto, restauro, collocamento, classificazione ed inventario di quanto fu oggetto dell'acquisizione. Precisamente, il trasferimento e il collocamento del manichino nella nuova sede richiese una spesa di Baj 20.

Così, a distanza di pochi anni dalla sua istituzione, entrava in possesso del Collegio il *Meneghino* in esposizione, in alcuni casi citato nei documenti amministrativi come *Manichino*, *Automa* o *Manneken*, caratterizzato da una evidente delicatezza del volto e poggiante su una base quadrata anch'essa lignea. L'assenza di segni identificativi e di annotazioni specifiche presenti nell'archivio del Collegio, non hanno permesso l'identificazione dell'autore o la determinazione dell'esatto periodo di realizzazione. Inoltre, l'attuale collocazione presso la Sala dei Marmi del Collegio, non corrisponderebbe a quella originaria vista la mancanza di riferimenti al manichino stesso nell'Inventario del Gabinetto Scientifico che fu redatto dal Rettore Augusto Romagnoli negli anni del suo mandato (1872-1903).

Ciò nonostante, il suo utilizzo per scopi didattici è confermato da una nota del Professore Giacomo De Maria riscontrabile nel Verbale Amministrativo del 9 aprile 1831, ovvero pochi mesi dopo il suo ingresso in Collegio. In essa, infatti, si attesta la volontà dell'allora Professore di Scultura di "*provvedere ai drappi occorrenti per vestire il manichino*", cui seguì un rimborso allo stesso De Maria per l'acquisto del "*vestiario fatto all'Automa*" il 12 maggio 1831.

Parallelamente, sono state individuate nel faldone relativo al V° Alunnato due annotazioni distinte riconducibili ai celebri Pittori Raffaele Faccioli e Luigi Serra, entrambi allievi del Collegio negli anni 1858-1866. Specificatamente, sappiamo che il primo noleggiò nel 1864 un costume con l'intento forse di vestire il manichino stesso, mentre il secondo annotò al 31 marzo dello stesso anno le spese fatte per il "*costume del suo quadretto*".

Entrambe le registrazioni, dunque, mostrerebbero ulteriormente quanto fosse diffuso l'utilizzo didattico dell'automa all'interno del Collegio Venturoli anche negli anni successivi al suo acquisto.

Manuela Lamborghini

Inedito. **Bibliografia di riferimento:** G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Felice Le Monnier, Firenze, 1846-1870; S. Ticozzi, *Dizionario dei pittori dal rinnovamento delle belle arti fino al 1800*, Volume I, Tipografia Vincenzo Ferrario, Milano, 1818; A. Castoldi, *In carenza di senso. Logiche dell'immaginario*, Mondadori, Milano-Torino, 2012.

49) *Conti della cucina*, 1841 - 1843.
Libretto cartaceo, 377 x 124 mm.
Bologna, CV, inv. ASC 37/7



La storia dell'alimentazione è un terreno di ricerca estremamente suggestivo - che intreccia elementi di storia sociale, economica, antropologica... - la cui poliedricità risiede principalmente nelle differenti tipologie di fonti utilizzate per scriverla, documenti che sono stati definiti come "un caleidoscopio", che non sempre permette di uscire dalla genericità e dall'indeterminatezza.

Per queste ragioni il tema della storia dell'alimentazione in Italia, nel corso di quello che anche in questo caso è possibile definire come un "lungo diciannovesimo secolo", è un ambito di analisi molto complesso: non solo per la tipologia e la scarsità delle fonti - almeno fino alle grandi inchieste post-unitarie - ma soprattutto per le profonde differenze regionali e locali della nostra penisola. Si ritrova anche qui il tema delle "cento Italie agricole" che si definisce attraverso la molteplicità di usi e costumi unitamente alla varietà delle pratiche agrarie e commerciali.

Se da un lato è infatti possibile evidenziare alcune linee di tendenza generali, più difficile risulta un'analisi specifica dei differenti usi e costumi di un paese che, se pur fino a tutta la prima metà del XX secolo rimase di fatto prevalentemente agricolo, presentava delle differenze geografiche e produttive che avevano un'incidenza notevole sugli usi e costumi della popolazione. Fu all'inizio del XVIII secolo che l'agricoltura italiana risentì, sia pur in maniera non omogenea, degli effetti di quel processo di profonda trasformazione economica e tecnico-agronomica, sociale e demografica, che nell'Europa centro-settentrionale assunse le caratteristiche di una vera e propria "rivoluzione agraria". Fu anche in questo periodo che la "scelta cerealicola" divenne "la scelta alimentare per eccellenza dei ceti popolari". Fu quindi solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo che i risultati della zootecnica e le innovazioni tecnologiche volte a modernizzare i processi di conservazione della carne contribuirono a provocare una sorta di rottura con il passato e produrre un aumento del consumo della carne nelle tavole europee.

Tra le fonti che vengono indicate dagli storici come utili allo studio delle abitudini alimentari della popolazione, per l'Ottocento sono segnalati "i bilanci delle comunità chiuse: caserme, collegi, ospizi, ospedali, carceri..." che se da un lato "offrono una buona attendibilità da un punto di vista contabile e del rapporto generi di

largo consumo/prezzi di mercato”, dall’altro “non permettono però di sapere se quanto veniva registrato era poi realmente distribuito e consumato dai potenziali destinatari”.

In questa tipologia rientrano i registri indicati come “Spese di cucina” depositati nell’archivio del Collegio Venturoli. Si tratta di due buste che conservano due serie di vacchette relative agli anni 1826-1847 e 1848-1863. Qui venivano registrate ogni due o tre giorni le spese relative alla cucina, che a fine anno erano poi riportate nei libri mastri. In un registro separato erano invece indicate le spese del vivaio. Da un esame limitato agli anni per cui sono conservati i registri, si evidenzia una certa ricchezza nei cibi acquistati dal cuoco del collegio e presumibilmente distribuiti agli alunni: i condimenti sono ricchi e contengono olio, lardo e burro. Tra i cibi accanto, a pane e “pagnotte”, non mancano mai la pasta e il riso, così come le “ova”, i salumi, ma anche la carne non solo di maiale (lonza, “codighino”) ma anche il manzo. Una volta alla settimana, presumibilmente il venerdì data la linea religiosa del collegio, veniva servito il pesce. Il pollame (e le uova) provenivano dagli animali che il collegio allevava in loco: spesso infatti accanto alla dicitura “uova” o capponi” si trova la scritta “del collegio”. In estate aumentavano le verdure e la frutta: pere, cocomero, carciofi, finocchi, “pomidori”.

Particolarmente ricchi erano poi i menu delle feste: alla data 24 dicembre 1842 è indicato l’acquisto di: “pesce, anguilla, minestra, alici, olio, pagnotta e burro”; per il giorno di Natale si trovano invece elencati: “manzo, cervella con colla, salumme, pasticcio con cassa, tortellini per minestra, frutta di due giorni, maroni sirupati, ova per la sera, salumme per la colazione”. La stessa ricchezza continuava per il giorno 26 e per le feste di fine anno ma soprattutto per il pranzo che veniva organizzato l’8 di dicembre, festa del collegio, che prevedeva anche l’invito di personalità dell’élite cittadina. Il registro del 1842 riporta, ad esempio, alla data dell’8 di dicembre: “manzo, un annatra a lesso; salumme; fritto di due qualità; pasticcio con cassa buona; lombo di maiale; minestra di tagliatelle, frutta, mele e uva, dolce”. In alcune di queste occasioni i ragazzi potevano forse avere qualcosa per parenti, dal momento che in alcuni casi si trova tra le spese l’indicazione “per la famiglia”.

Elena Musiani

Inedito. **Fonti archivistiche:** Archivio storico collegio Venturoli, bb. 36-37, *Spese cucina, 1826-1863*. **Bibliografia di riferimento:** Storia d’Italia, Annali 13, *L’alimentazione*, a cura di Alberto Capatti, Alberto De Bernardi, Angelo Varni, Torino, Einaudi, 1998; in part. il saggio di Maria Luisa Betri, *L’alimentazione popolare nell’Italia dell’Ottocento*; P. Sorcinelli, *Gli italiani e il cibo. Dalla polenta ai cracker*, Milano, Bruno Mondadori, 1999; M. Montanari, *La fame e l’abbondanza. Storia dell’alimentazione in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

63) Giuseppe Romagnoli (1872 - 1966),
Studi e copie dal vero, 1888-89. Tec-
niche varie su carta e tela applicate
su cartoncino, supporto 465 x 616
mm. Bologna, CV, inv. BA 1420/1



La composizione di piccoli lavori incollati su cartoncino è la tipica forma di raccolta delle esercitazioni didattiche dei collegiali. Diversi pannelli di questo genere sono presenti nella collezione del Collegio Artistico Venturoli. Spesso è possibile rintracciare in queste campionature prove che si riferiscono allo stesso soggetto, a volte coincidenti anche nella datazione. È il caso della “cartella” di Romagnoli qui considerata, nella quale almeno sei dei sette lavori conservati sono affini ad analoghi esercizi appartenenti alle “cartelle” dei compagni di alunnato Cleto Carpi, Giovanni Masotti e Alberto Pasquinelli. Si tratta di esercitazioni di copia dal vero e di ornato eseguite dai ragazzi con tecniche e materiali diversi. Confrontando le prove di Romagnoli con quelle dei compagni notiamo che alcuni soggetti sono esattamente coincidenti e altri affini, senza però essere identici. Il caso più emblematico è forse quello legato alla copia dal vero dei fiori di campo raccolti durante una delle consuete passeggiate dei ragazzi il 17 aprile 1889, lungo le rive del torrente Ravone. Questo *bouquet* di tulipani, primule, viole del pensiero, narcisi, giacinti selvatici e iris ritorna in maniera differente nelle prove di tutti gli allievi. Ciò sollecita l'osservatore a cogliere le differenze soggettive dell'operare dei giovani artisti. Peculiarità legate alle potenzialità, alle capacità tecniche ma anche alla sensibilità individuale. Nel caso di Romagnoli le corolle, i calici e gli steli sono estremamente regolari. Il disegno è pulito, così come il colore luminoso e delicato che tende a dare risalto alle qualità seriche dei petali. Rispetto ai compagni Romagnoli sembra essere il più efficace nel cogliere le differenti consistenze dei petali delle singole essenze floreali. Nel tulipano ad esempio vengono enfatizzate le caratteristiche di compattezza e turgore della corolla, nell'iris, all'opposto, sembra percettibile l'impalpabilità dei petali, vaporosi e molli allo stesso tempo. Interessante è anche l'elaborazione delle due composizioni a soggetto agreste eseguite da Giuseppe Romagnoli e Giovanni Masotti. Una coppia di buoi traina un carro sotto l'attenta guida del fattore, la scena descritta in un rigoroso monocromo è declinata nei toni del seppia nell'opera di Romagnoli. Apparentemente molto simili, le due immagini raffigurano momenti diversi di una stessa azione. Nella composizione di Romagnoli figura a terra, sulla sinistra, una catasta di stec-

chi; nel lavoro di Masotti la ramaglia è caricata sul carro trainato dai buoi. Non esistono indicazioni sufficienti per capire in che ordine siano da considerare i due momenti e neppure per determinare se si tratti di un episodio al quale i due giovani hanno assistito, o se invece le due composizioni siano frutto di “invenzioni” ispirate ai numerosi campionari fotografici di razze bovine, ancora conservati nella biblioteca del Collegio. La tematica del lavoro dei campi era assai diffusa nel secondo Ottocento, inizialmente legata alla corrente del Realismo fu successivamente interpretata anche in chiave simbolista. In entrambi i casi considerati tanto la tecnica quanto la rigorosa ripresa dei dettagli, che ritornano pressoché identici nei due interpreti, fanno piuttosto pensare ad una sensibilità vicina al Realismo, ancorché espressa in un linguaggio conforme agli esiti chiaroscurali di matrice toscana. Una differenza che pare significativa nel contesto della riflessione sulle singole opere è il ruolo che i due interpreti assegnano alla figura umana. Protagonista della scena (a pari merito con i buoi) nella composizione di Masotti, la figura dell'uomo si fa piccola e defilata nel lavoro di Romagnoli che riserva il primo piano ai due splendidi animali.

Un confronto simile a quello appena descritto può essere fatto anche tra due studi che descrivono il profilo di un mulo. Il termine di paragone in questo caso si deve a Cleto Capri che traccia a matita diversi schizzi dell'animale, un paio dei quali rialzati a tempera. Il lavoro di Romagnoli ritrae invece in maniera “finita” il solo profilo della testa del mulo ripreso a distanza ravvicinata. Anche in questo caso potrebbe trattarsi tanto di un lavoro di elaborazione da campionari fotografici quanto di uno studio dal vero, tanto più che tra le uscite dei ragazzi figurano frequentemente gite a rappresentazioni equestri e a ippodromi. Solo a titolo di esempio si riporta uno stralcio del *Giornale del segretario* tenuto nel mese di giugno proprio da Giuseppe Romagnoli “2 giugno - Il rettore volendoci passare un divertimento gradito, ci mandò a una rappresentazione della compagnia equestre Mariani al Teatro Brunetti” e ancora “10 giugno - Oggi andammo alle corse al Trotto nell'ippodromo Zappoli fuori Porta San Felice”. Tra l'altro, da queste stesse pagine, è possibile evincere qualcosa del carattere responsabile e rigoroso del giovane che poco più innanzi scrive “Il mio mese è stato un mese non indifferente, l'ultimo di scuola. Era impossibile che io mi potessi applicare con molto impegno a questa parte: di più gli esami sono finiti col mese, che li abbiamo dati il 29”.

Elisa Baldini

Inedito. **Fonti archivistiche:** Archivio Collegio Artistico Venturoli, *Giornale del segretario*, dicembre 1887 - maggio 1890, Giugno 1889, G. Romagnoli; *Giornale del segretario*, dicembre 1887 - maggio 1890, Aprile 1889, A. Modonesi.

73) *Giornale del segretario dall'anno 1894-95 all'anno 1898*. Libretto cartaceo 220 x 166 mm. Bologna, CV, inv. RD 17



Per circa mezzo secolo, fino ad un silenzio definitivo (nel 1906, quando lo stesso rettore ritiene superfluo proseguirne l'esperienza), la didattica e la vita all'interno della "famiglia" del Collegio Venturoli sono, in qualche modo, radiografate - parzialmente, in maniera non del tutto organica, ma abbastanza minuziosamente - dai *Diari del Segretario*. Il segretario, che era un alunno del Collegio, ruotava e veniva incaricato di redigere una cronaca della vita nell'istituzione, annotando eventi salienti, visite di personaggi del tempo, vittorie di concorsi, passeggiate e gite in città e nel forese e altri avvenimenti ritenuti degni di nota.

Il diario non viene redatto quotidianamente, ma in maniera irregolare, a discrezione dello stesso segretario, il quale può decidere cosa omettere e cosa invece raccontare; ci viene consegnata dunque una testimonianza disorganica, ma comunque sostanziale, della vita all'interno del Collegio. Il segretario condensa sul bianco del diario tracce della propria vita e di quelle dei suoi compagni: rimproveri, esiti di esami, ma anche, e questo avviene abbastanza frequentemente, commenti di natura artistica, riflessioni sul rapporto fra arte e società, sul concetto di Bellezza, e vere e proprie letture di quadri osservati nei musei, o in fotografia.

Oggi, a distanza di oltre un secolo, il diario è una chiave di lettura centrale per comprendere pienamente lo spirito della "famiglia" del Collegio Venturoli ma anche per mostrarci la maturità intellettuale di alunni sì molto giovani, ma dotati di un notevole spessore culturale e di una non scontata capacità analitica. Qualità frutto di un sapere integrato che affianca alle discipline artistiche, lo studio approfondito della lingua e della letteratura, nell'ottica - quasi neoumanistica - di un vero e proprio *omnia circumspicere*.

Un elemento notevole che emerge da un'analisi attenta dei *Diari*, nel nostro caso quelli degli anni 1894-1896 è la presenza della religiosità. Benché infatti il Collegio resti sempre autonomo rispetto ai poteri curiali e vescovili, funzioni religiose interne e prediche domenicali scandiscono le vite dei collegiali; frequenti sono anche le visite di alcuni uomini di chiesa e di rappresentanti importanti della Curia bolognese e le visite dei collegiali nelle parrocchie del forese, dove vengono accolti da curati locali.

Ma non mancano i momenti di svago, descritti con precisione e di cui possediamo, osservando nei diari, molti riferimenti. Intanto il teatro, attività particolarmente apprezzata dai collegiali, i quali, spesso, si recano a rappresentazioni di farse, commedie e di estratti di opere liriche. E poi le moltissime gite in località del forese. Oltre a queste gite “fuori porta”, sono frequentissime le visite a Bologna, una città in trasformazione, alla fine del secolo; a chiese, mostre, ma anche a nuove costruzioni architettoniche, che in taluni casi vengono criticate dagli stessi segretari.

Ma come si diceva, il resoconto puro e cartesiano - la mera cronaca delle vicende, dei fatti - lascia spesso spazio all'espressione di un giudizio frutto di un pensiero complesso, di un ragionamento maturo ed elaborato (gli allievi hanno, lo ricordiamo, tra i dodici e i diciannove, venti anni). Il Diario del Segretario a tratti si disvela dunque come qualcosa di più profondo di un semplice diario che ci fornisce informazioni importanti sulla vita degli alunni del Collegio Venturoli o sulle tendenze, le mode del tempo - in questo caso la fine del secolo XIX°. Il diario diventa un condensato di pensieri e valutazioni estetiche. Una radiografia del quotidiano, certo, ma a volte anche una straordinaria forma di espressione del pensiero, uno zibaldone - perché no? - in cui si trovano giudizi estetici personali, brevi saggi di estetica e di morale.

Ce lo dimostra molto bene il Masotti, in una pagina di Diario del 1887, con una critica al vetriolo sull'arte del suo tempo: “In sostanza [al giorno d'oggi] non si è artisti ma copisti del vero, per essere veramente artisti non bisogna solamente saper copiare il vero bene, ma bisogna sapervi infondere il giusto sentimento il quale non si può ritrovare nel modello e quindi bisogna che l'abbia il pittore” Siamo nell'agosto 1887. A giugno, il suo compagno Giovanni Romagnoli scriveva che: “Una volta i mecenati compravano i quadri perché loro piacevano. Adesso si comprano i quadri di cui i giornali più parlano senza pensare che i giornalisti esaltano quelli dinanzi a cui il pubblico si ferma...”. Di Giuseppe Romagnoli troviamo poi notizie entusiasmanti esattamente un decennio dopo, il 24 maggio del 1898, in una pagina contenuta nel diario esposto: “Oggi abbiám ricevuta un'assai lieta notizia: il signor Giuseppe Romagnoli ha vinto il premio Cincinnato Baruzzi. Questo trionfo del giovane artista torna a grandissimo onore non soltanto di lui, ma anche del Collegio Venturoli ove egli è stato educato e istruito, e della città di Bologna(...)”.

In queste righe emerge una forma di orgoglio, il senso di appartenenza alla “famiglia” del Collegio Venturoli, un'istituzione educativa non ordinaria, lontana dalla rigidità degli altri collegi dell'epoca, un luogo dove si costruiva una forma di riscatto sociale unica per l'epoca.

I *Diari* in mostra sono uno strumento per conoscere il Collegio e per continuare a meravigliarsi del suo ruolo e del suo valore nella città e nella comunità artistica locale.

Jessy Simonini

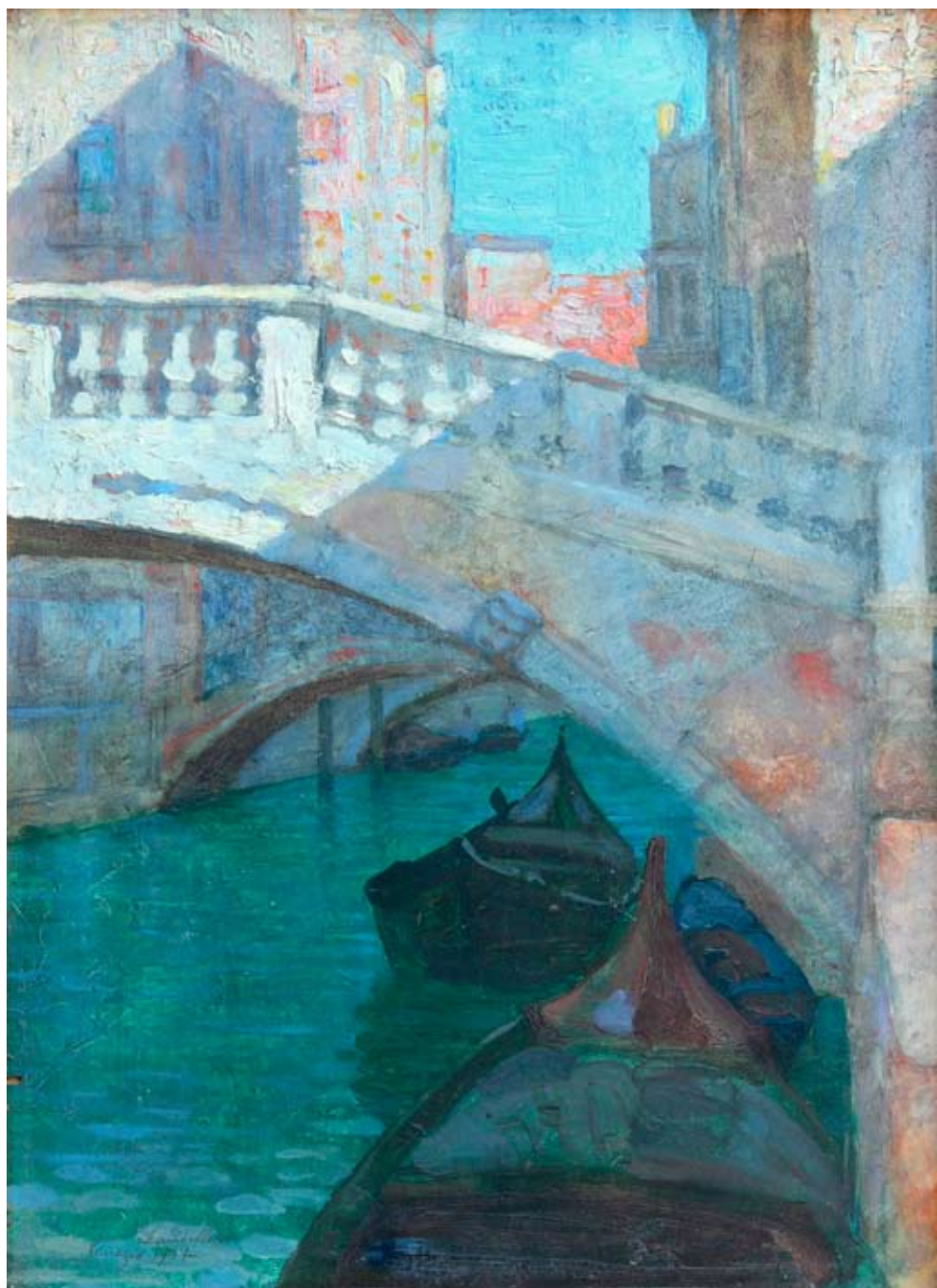
Inedito. Bibliografia di riferimento: F. Serra, *Vita e didattica dell'arte nel Collegio Venturoli*, (tesi di laurea, relatore Eleonora Frattarolo), a.a. 1997/1998.



19) Luigi Busi (1837 - 1884), *Autoritratto*, 1860



21) Raffaele Faccioli (1845 - 1916), *Caino dopo l'uccisione di Abele*, 1864



33) Ferruccio Scandellari (1882 - 1937), *Venezia*, 1901



40) Anonimo, *Manichino snodabile*, XVIII-XIX secolo



49) Conti della cucina, 1841 - 1843



63) Giuseppe Romagnoli (1872 - 1966), *Studi e copie dal vero*, 1888-89



Sett. 1898
2. Sol.

10

In detto giorno avemmo il piacere di entrare in quest'onorato collegio e subito fummo accolti amorevolmente dal Signor Rettore il quale ci diede la prima sua lezione. Io spero senza dubbio che anche voi, come me, avrete fatto il bel proposito di fare la volontà dei superiori, tanto buoni, ai quali dobbiamo essere grati per la parzialità e l'instancabilità che hanno avuto nell'insegnarci; di ubbidirli e di amarli; di studiare quanto possiamo meglio; e poi lo dobbiamo capire noi stessi che questo è il nostro dovere, se non studiamo non impareremo e se non impariamo prepareremo per noi un brutto avvenire!

dunque studiamo e facciamo onore e diventeremo quali ci vuole il benemerito fondatore di questo collegio, cioè artisti consumati e valenti.